

GOODBYE, SPIDERMAN.

1.

Via del Naviglio Secco e' la mia medicina contro Milano. Ricorda una bocca aperta in uno sbadiglio. Uno sbadiglio contagioso. Ci arrivano da Cordusio, con la testa a Wall Street per ripartire dopo mezz'ora con le palpebre sintonizzate sulle sieste di Mexico City.

Ma quella notte in fondo allo sbadiglio c'era la carie d'un lampeggiante della Polizia. Ne vidi il riflesso dentro allo specchio che stava alle spalle di Isacco, il barman. Finii la grappa con calma studiata, poi uscii. Il ventilatore a soffitto del bar e la strana ritrosia a sudare di Isacco dovevano avermi illuso. Una zaffata di caldo umido mi appiccico' ai vestiti.

Gli sbirri si aggiravano pigri attorno ad un punto accanto alla scala che porta al canale. Una calma che non era buon segno. Mi sentii trattenere per un braccio: una stretta burocratica, con tanto di timbro tondo.

"Lo lasci andare agente, che lo spettacolo merita di essere visto."

Lo sbirro si lascio' succhiare dall'ombra, concedendomi via libera verso il canale. Il lezzo di vegetazione imputridita era palpabile.

"Si fanno gli straordinari, commissario...".

Una voce familiare stretta in un trench oleografico. Le grappe e la stanchezza rendevano il rictus che portava cucito alla faccia quasi sopportabile. Cercai inutilmente di assumere l'atteggiamento disinvolto che le circostanze imponevano poi buttai lo sguardo oltre il parapetto: un paio di barellieri stavano portando su un cadavere avvolto in un cellophane spesso, su cui la luce scivolava impedendo di scorgerne il contenuto. Scartai l'involto a fatica, le mani impastate da una ripugnanza cui l'abitudine finiva solo per aggiungere un vago senso di colpa. Per quanto una non breve permanenza nel limo avesse reso i suoi tratti di una consistenza gelatinosa il cadavere era riconoscibile. "Sorriso" parlo' per me.

"Caligaris Adolfo, ex trapezista convertito ai furti in appartamento, meglio noto nell'ambiente come Uomo Ragno." Il ghigno si tese con uno stridio metallico. "Hanno ucciso l'Uomo Ragno, chi sia stato non si sa...".

Mentalmente lo mandai affanculo, ma non fu altro che un espediente per raccogliere i pensieri. C'e' sempre qualcosa di coerente nella morte, un equilibrio, un contrappasso invisibile, o meglio un contrappeso, di quelli che bastano a bilanciare le assurdità di tutta una vita. Caligaris era la destrezza, l'aria, la gravità sconfitta, se era morto a quel modo doveva esserci dietro una ragione assai più complessa di quella che s'era disegnata nella mente di "sorriso".

"L'ultima volta glielo avevo detto. E' finita l'epoca dei ladri come te, siete reperti da museo, film in bianco e nero...". La voce gli usciva come una goccia da un rubinetto che perde. Ma poteva avere ragione.

Con disappunto degli infermieri proseguii nel sommario esame del corpo. Dal collo gli spuntava qualcosa. Presi un fazzoletto dalla tasca di "sorriso" e strinsi quella innaturale appendice fra le dita, poi tirai piano. Era una matita, una 6H, di quelle a punta così dura che solo a vederle il foglio già si riga.

"L'arma del delitto." Buttai lì con nonchalance, mentre il Caligaris mi guardava con una specie di blanda approvazione.

"Un nuovo codice della mala. Un ammonimento." Fece "Sorriso".

"Sì, per uno spacciatore di grafite."

Le rilevazioni e l'autopsia dicevano che era stato portato lì dopo morto. Forse anche gli assassini sapevano che in quell'angolo di città le cose accadono più lentamente e speravano di ritardare il ritrovamento, o forse, come più razionalmente riteneva Lucchini, cercavano solo di depistarci. Il cadavere era pulito, niente documenti, niente biglietti con indirizzi o numeri di telefono rivelatori. Da quel paio di informatori che avevo sentito non risultava che stesse lavorando per qualcuno: era un cane sciolto, uno che agiva in preda all'ispirazione. Camere d'albergo, alloggi, poco importava, purché si trovassero in cima a un grattacielo: c'era chi pensava che non fosse la prospettiva del bottino ad allettarlo ma la vertigine dell'ascensione. Adolfo Caligaris a suo modo era un artista: un artista morto con la bocca piena di fango e una 6H nella giugulare.

L'unica traccia che il suo assassino non si era curato di cancellare era nell'abbigliamento. Il cadavere infatti era imbustato in una tuta nera attillatissima con tanto di cappuccio e portava un paio di scarpe da arrampicata.

Non occorre un sindacalista per capire che era stato ucciso sul lavoro, ma sia la meccanica che l'innescò dei fatti non erano altrettanto palesi. Se sorprende un topo d'albergo nella mia stanza e nella colluttazione gli ficco una matita nel collo non mi scomodo a trafugarne il corpo sino al Naviglio Secco, ma chiamo la Polizia e mi appello alla più archetipica delle legittime difese. E poi non ce lo vedo un poveraccio che si ritrova all'improvviso un cadavere fra le mani, i nervi scollati dallo spavento, seduto in poltrona a masticarsi le unghie, mentre concepisce un efficace sistema per far sparire il morto dall'albergo. La morte è il panico, l'orrore, il bisogno di avere qualcuno accanto per potergli dire quanto ci si fa schifo in quel momento. No, chi aveva ucciso il Caligaris doveva possedere una certa consuetudine con la morte, una contiguità se non altro interiore. Era uno che con la morte ci andava a letto, anche se poteva non avere mai ucciso prima.

Ma tutte queste acute considerazioni non restringevano di molto la gamma dei possibili sospetti. Mi sentivo frustrato, confuso, spiazzato e l'idea che il caso stesse per esser affidato al Lucchini non contribuiva a migliorare il mio stato d'animo.

Decisi di far decantare i miei dubbi con una lunga passeggiata. Milano può essere di consolazione in certi casi: vedere che qualcosa nel mondo è più sporco e incasinato di te tira su di morale, anche se sai bene che è una sensazione che non dura più che lo spazio di una sigaretta.

Uscendo dalla Questura per poco non andai sbattere contro un Paperino gigante di gommapiuma che si mise a imprecare in un dialetto che avrei collocato parecchio più a sud di Paperopoli.

La prima convention mondiale del fumetto. Paperi, topi giganti, dylandoghi e uomini ragno dappertutto. Anche nei canali secchi. Battuta fuori luogo.

La città si era popolata di profili grotteschi ed improbabili, si era animata di colori e di sagome che ci riconnettevano alla nostra infanzia attraverso la più ripida ed evocativa delle scorciatoie. Riusciva difficile non guardare a quei pupazzi con un misto di nostalgia e di tenerezza, anche per me che ai fumetti non riservavo ormai che il tempo della defecazione mattutina. Sotto il profilo strettamente professionale però la convention non era altro che un'ulteriore, per quanto accessoria, variabile in una equazione già di suo complessa a sufficienza. Decine di migliaia di turisti e di operatori del settore da ogni angolo del mondo. Alberghi strapieni. Alberghi. E uomini ragno che li scalano.

Tout se tient.

Spesso la verita' si svela nei dettagli. O forse e' un dettaglio. Ad un esame accurato, frammisti alla mota fetente che ingroammava le scarpette del Caligaris, furono rinvenuti sottili filamenti di una moquette azzurra di fattura alquanto pregiata. Esistevano solo sei alberghi a Milano che ne facevano uso e solo uno di essi era abbastanza ricco di sest gradi da allettare il Caligaris: il "Majestic". Non so dire perche' fossi cosi' sicuro di trovarci qualcosa. Forse era solo che sentivo di dovermi muovere piu' in fretta dei miei pensieri. Piu' in fretta dell'ombra d'un uomo ragno che galleggiava in canale senz'acqua.

In prossimita' dell'ingresso dell'hotel la densita' dei pupazzi in gommapiuma s'era fatta quasi insopportabile. Un portiere con aria di vaga degnazione mi informo' che quella coreografia era stata inscenata in onore degli ospiti attualmente di maggior riguardo: un manipolo di disegnatori americani dalle cui matite si dipanava l'epica di colossi che parevano vestiti da un Jean Paul Gaultier ubriaco. Per me, che ero rimasto fedele a Tex Willer, fu una notizia come un'altra.

L'inizio fu scoraggiante: nessuno dei clienti aveva lamentato furti, ne' la notte prima ne' quelle subito precedenti. D'altronde le mie supposizioni si reggevano quasi interamente su un profilo psicologico alquanto avventato e date quelle premesse un' empanse costituiva il piu' probabile degli approdi. Ne rimasi comunque piccato.

La mattina scivolava ripida verso il fast food all'angolo. Scelsi di frenare la caduta cazzeggiando un poco con la biondina della reception e per darmi un'aria vagamente professionale chiesi di consultare il registro dell'albergo. Della sequela di nomi che mi gocciolo' davanti l'unico che suonava familiare era quello di una nota attrice di film scollacciati che aveva irrigato le fantasie sessuali della mia adolescenza. Per il resto solo stranieri. Mi restava un'ultima verifica da fare, cosi', piu' che altro perche' mi ero affezionato all' idea di aver ragione. Salii a prelevare un campione di moquette da una stanza qualsiasi e intanto ne approfittai per un'informale chiacchierata col personale ai piani. Nessuno aveva notato nulla la notte prima, se non un certo casino, verso la mezza, al piano degli americani. Reduci da una robusta bicchierata in quel di Porta Ticinese avevano preteso di far salire in camera un paio di prostitute bulgare e un asinello sardo, con intenti che ai piu' risultavano oscuri e che io stesso non avevo gran desiderio di indagare. Erano stati via dalle 19 alle 0,30 e il Caligaris risultava esser stato ucciso fra le 23 e le 24. Un piano intero vuoto, l'ideale per un ladro, specialmente se disponeva di una talpa all'interno dell'albergo. Ma li' nessuno aveva rubato nulla. O almeno, nulla che si volesse far sapere. Iniziava a solleticarmi il cervello una di quelle ipotesi controcorrente che sono la mia specialita'. La miglior cosa da fare per calmare i sintomi era tornare alla centrale: a contatto di quei pensieri angusti, da piedipiatti, le mie fantasie sarebbero evaporate in fretta e senza lasciare tracce. Ma sull'ascensore accadde qualcosa di irreparabile. Accadde lei. Era vestita come in uno dei suoi primi filmetti, il corpo vagamente piu' pletorico, o meglio piu' pieno, compiuto. Il riverbero del desiderio trascorso le dava una tolleranza di almeno altri quindici chili. Le lasciai scorrere sul viso uno sguardo trepido, che mi arrivava da lontano. Lei rispose con un ammicco vacuo, da miope. Con un movimento civettuolo fece in modo di girare la chiave dalla mia parte, cosi' che il numero della stanza fosse leggibile, poi sorrise. Mi sentivo addosso gli occhi di un quindicenne che mi fissava con astio dalle profondita' della memoria. Non ce l'avrei mai fatta con lui che mi guardava. Scesi al piano sbagliato, senza nemmeno salutarla.

4.

I controlli sul personale negli alberghi a 5 stelle sono meno severi di quanto immaginassi. Catapani Severino, di anni 40, nativo di Summirago. Precedenti per reati contro il patrimonio. Un anno e sei mesi a S.Vittore nell'85. Che fosse stato anche il compagno di cella del Caligaris non poteva essere solo una combinazione. Decisi di dargli una scrollatina. Lo sorpresi mentre stava fomicchiando sulla porta della lavanderia. Sulle prime non mi riconobbe: lo afferrai per il labbro inferiore e lo tirai verso uno sgabuzzino che prometteva l'intimità di cui avevo bisogno.

"Prepara una bella lettera di dimissioni, Severi', che da oggi ti trasferisci in un albergo nuovo...le mance sono scarse e i clienti ti toccano il culo, ma se non altro l'ambiente lo conosci bene...".

"Mma commissario...non capisco...".

Gli diedi un'altra strizzatina al labbro.

"L'hai visto arrivare a mani vuote, hai pensato che volesse farti fesso, avete litigato e tu gli hai infilato quella matita nella giugulare...".

Nemmeno io riuscivo a crederci.

"Ma di chi sta parlando commissario? Io non ho la più pallida idea...".

"Il Caligaris, pirla...il tuo vecchio compagno di cella, pare che di recente abbia fatto una visitina da queste parti, e non certo per ammirare gli arredi...".

Il Catapani assunse un'aria sfrontata di cui solo i molto duri o gli innocenti sanno essere capaci.

"E' fuori pista, commissario. Io sono pulito adesso, sono fuori dal giro da quasi due anni...".

"E' come aver smesso di fumare. Arriva il Caligaris, dopo tanto tempo, ti offre una sigaretta, una bella sigaretta gratis e tu non resisti. Un favore in nome della vecchia amicizia. E in cambio una parte del bottino. Tu hai staccato alle sei ieri, un alibi di ferro. Gli fornisci solo la dritta giusta. Nessuno ti può toccare. Soldi che cascano dal cielo...".

Il Catapani scuoteva la testa e si massaggiava il labbro.

"Cazzo, commissario...mi sono messo con una che se solo avesse il sospetto che sono ancora nel giro mi ammazzerebbe...e quanto al Caligaris ho sentito al tiggì regione che era morto, ma erano anni che non lo vedevo...ero convinto che avesse smesso anche lui...".

Se era un attore meritava l'Oscar.

"Sai che potrei farti trattenere per accertamenti...".

"No, commissario, la prego...glielo ho detto...quella mi affetta come un salame...".

"Voglio crederci, ma tu da questo momento devi diventare i miei occhi e le mie orecchie qua dentro. Può darsi che il Caligaris avesse un altro complice, magari un cliente...tu appena senti di qualcosa di appena fuori della norma me lo devi riferire."

Rimase qualche momento con il capo chino, una ruga come un colpo d'accetta in mezzo alla fronte. Per un attimo arrivai a credere che stesse pensando.

"Qualcosa di strano pero' c'e', ora che me lo dice...".

Gli sorrisi con minacciosa indulgenza.

"Macchie. Piccole macchie scure su una moquette...le ha trovate questa mattina il mio collega di piano...sbiadite, come avessero tentato di ripulirle con qualcosa...un lavoro del cazzo, da dilettanti...nessun cliente si sognerebbe mai di pulirsi da se' la moquette...".

"Avrebbe potuto esser sangue?"

"Chi le ha viste mi ha detto che e' stata la prima cosa a cui ha pensato."

"La stanza?"

"911...Stan Kubinski...".

Dal tono didascalico intuì che doveva essere Qualcuno.

"Lei non legge fumetti?"

"Solo riviste di cucina. Possibilmente con implicazioni porno."

"E' il dio, il numero uno, quello che ha inventato Spiderman."

"O forse quello che lo ha tolto dalla circolazione."

5.

Quando ventilai l'opportunità di un mandato di perquisizione per la stanza di Kubinski il sostituto procuratore mi guardo' come se gli avessi chiesto uno ius primae noctis con la sua signora.

"Ma lei sa di chi sta parlando, non legge i fumetti?"

A questo punto era diventato un fondamentale passo nell'aggiornamento professionale.

"No, dottore, solo riviste porno, possibilmente con qualche pagina riservata alle ricette di cucina."

"Come...".

"No, dottore...mi manca il tempo...".

"Lei lavora troppo, dottor Scholl...".

Chissa' perche' quando mi chiamano cosi' mi viene istintivo guardarmi i piedi.

"Kubinski domani sera sara' ospite di rai uno, in prima serata...una trasmissione organizzata apposta per lui...milioni di lettori aspettano in trepida attesa annunci sulle prossime svolte nella serie di spiderman...".

"Di conseguenza non ci possiamo sputtanare."

"Non sia cosi' ruvido. Diciamo che nel frattempo preferiamo battere altre piste, verificare che non ci siano ipotesi piu' fondate. Cautela, Scholl. E poi non c'e' il minimo appiglio giuridico. Kubinski ha un alibi di ferro, era ad una festa con altre cento persone...".

"Non ho detto che sia stato lui, solo che il delitto potrebbe essere accaduto nella sua stanza. E che mi pare strano che lui non se ne sia accorto. Basterebbe interrogarlo, semplicemente come teste, e poi rilevare i campioni sulla moquette, verificare se...".

"Frughi fra la malavita organizzata piuttosto...i complici, i ricettatori...".

Nella sfumata obliquita' del magistrato c'era qualcosa di irrevocabile. Per lui Kubinski era fuori del gioco e basta. Eppure c'era qualcosa che non tornava in quella storia. Qualcosa di improbabile che la avvicinava ad una sceneggiatura di fumetto mal concepita. Se volevo venire a capo di qualcosa avrei dovuto agire oltre i margini della

legge, rischiare un richiamo, forse persino il posto. E per farlo avevo bisogno di qualcuno che mi restituisse un po' di fiducia in me stesso.

6.

Detesto le donne che fumano a letto, ma a lei riuscivo a perdonarlo, anche se era una dimostrazione di disinvoltura che acuiva il mio senso di inadeguatezza. Quindici minuti di amplesso sono nulla dinnanzi a quindici anni di desiderio.

"Scholl...di padre tedesco?".

Da sdraiata le veniva un accento bolognese che le dava un tono casalingo, come una reclame della pasta fatta in casa.

"Pressapoco, era di Savona."

"Be', tanto ultimamente agli stranieri ci sto facendo l'abitudine...l'altra sera quell'americano...".

Era dolcissima quando seguiva il filo dei suoi pensieri come se io non esistessi. Americano? Mi colse un lieve accesso di gelosia retroattiva.

"Che americano, gioia?".

"Mah, un tipo strano...a letto tutto darling di qui, honey di la', e la volta dopo mi sbatte contro e fa finta di non conoscermi...".

"...Che villanzone, bimba...".

"Gia', e mi piaceva pure...un fustaccio...ma aveva una fretta...un'aria cosi' tesa, l'altra sera...".

Dietro alla gelosia comincio' a tralucere un sentimento piu' professionale.

"Intendi dire la sera che i suoi compari cercarono di fare salire il ciuco sull'ascensore...".

Annui' con un fare malioso che le stava largo di almeno due misure.

"Bimba, ti ricordi come si chiama?"

"Ciletti, o Cisletti...anche i suoi dovevano essere di Savona."

Ralph Cisnetti, disegnatore vicario della serie "The amazing spider man", almeno secondo le fondate informazioni del sovrintendente Lo Giudice. Stava a Kubinski come Salieri a Mozart.

E in mezzo a loro il Caligaris, sospeso alla piu' fragile delle ragnatele.

7.

E' raro che il giovedì' sia il giorno delle verita' risolutive, ma quel giovedì' volle fare eccezione. Con l'aiuto di Lo Giudice passammo al setaccio fine l'appartamento del Caligaris, un loculo col cesso sul balcone situato in una delle parti piu' folkloristicamente povere di Milano.

Entrammo con un passepartout, passando dal ballatoio, fra occhiate strette, da buco di serratura. Il posto era arredato con lindrada anonima e fredda. Ci riconoscevo qualcosa di familiare: lo spirito della precarietà, del motel. Dava l'idea che chi ci abitava fosse sul punto di andarsene da un momento all'altro. Un momento che per il Caligaris durava da sei anni. Non mi sarei meravigliato di trovare gli abiti ancora imballati nelle valigie. Di refurtiva, a un primo esame, nemmeno a parlarne. Stranamente Lo Giudice ne pareva sollevato, e ancora più stranamente lo parevo anch'io. Facevamo tutti e due il tifo per Spiderman, lui in maniera più scoperta, più ingenua, io con una parvenza di ritegno, o forse di ipocrisia. Mi fermai a fumare e a riflettere, gettando uno sguardo d'insieme. Mi colpì una scrivania di formica, molto professionale. Sul pianale c'erano sottili sbaffi colorati, segni di matita, briciole di gomma. Era l'unico angolo di tutta la casa su cui erano impressi segni di vita.

All'improvviso mi trovai di fronte i baffi di Lo Giudice. Aveva in mano un involto, confezionato con cura, e sul viso la sua più tipica espressione da punto esclamativo. Lo aveva trovato in uno scomparto nascosto dietro al frigo. Mi guardo' come per dirmi che era inevitabile che finisse così, che le storie sono sempre destinate ad epiloghi banali, anche quando l'inizio promette bene.

Si sbagliava. Dentro al pacco c'erano pastelli colorati, chine, gomme, matite di tutti i generi, un album a carta ruvida zeppo di vignette. E una chiave.

8.

Mi accesi una sigaretta proprio sotto al cartello vietato fumare. Da sotto alla porta filtrava un baccano convulso, da giorno del giudizio. Fra poco sarebbero arrivati. Ralph Cisnetti, alias Cisnetti Raffaele, nativo della Bovisa ed emigrato negli Stati Uniti all'età di 23 anni. A 28, dopo aver lavorato come posteggiatore di auto prima e come art director in case editrici di mezza tacca poi, l'incontro con Stan Kubinski, non proprio la fama ma sicuramente non più la fame. Dodici anni filati a fare le chine alle avventure secondarie di "The Amazing Spiderman". Poi la macchina si ferma, Spiderman smette di dondolare dalla sua ragnatela. Per più di un anno. Quando la serie riprende Cisnetti è il numero due assoluto e il personaggio è radicalmente cambiato. Il pubblico si accapiglia alle edicole per procurarselo, la critica ne fa un caso letterario, un fenomeno di cultura. Spiderman acquista una verosimiglianza ed uno spessore umano che ne fanno un personaggio da romanzo più che da fumetto. Le sue avventure sembrano vere, vissute di persona dagli autori. A leggerlo si sente la vertigine del cornicione, il groppo in gola dello strapiombo. Realistico oltre i limiti del credibile. La porta si aprì con lentezza.

"Lei è il parrucchiere?" Mi fece una tizia dall'aria stanca.

"No, manicure."

"I signori stanno arrivando. Mi raccomando non più di dieci minuti che poi passano al trucco."

Mi guardo' stranita, poi scosse la testa, come le avessi ricordato qualcosa.

"E spenga quella cicca."

Kubinski arrivò con un'incassatura formato famiglia e una voluminosa 24 ore sotto al braccio. Subito appresso il Cisnetti, che l'aria cauta e scaltra di quelli della Bovisa non l'aveva persa nemmeno dopo una vita a New York. Kubinski parlava un inglese a latrati che per il mio liceo classico era decisamente fuori portata. Mi rivolsi all'anello debole della catena.

"Il signor Cisnetti, Raffaele Cisnetti...".

Mi fisso' sbigottito, avvampando subito d'un rossore da apoplezia.

"Puo' tradurre lei per il signore? Tanto non ci mettero' molto?". Gli mostrai il tesserino.

Kubinski continuava ad abbaiare con fare indignato, Cisnetti lo zitti' con un'energia che non mi sarei atteso.

"Commisario lei lo sa che fra un'ora noi siamo davanti alle telecamere...che abbiamo il tempo contato?"

"Non credo che sia piu' una questione di tempo signori. Posso vedere la valigia?"

Cisnetti mi passo' con riluttanza la 24 ore. Dentro c'era un'incisione su metallo a colori di una vignetta: un cimitero, una lapide con alcune persone intorno. E sulla lapide ci stava scritto "Peter Parker, rest in peace". Peter Parker, alias l'Uomo Ragno.

"Dunque e' questo l'annuncio bomba. L'ultima avventura dell'Uomo Ragno. Un albo che vendera' decine di milioni di copie."

Cisnetti annui', con un sorriso che in quel momento assomigliava molto a una crepa sulla parete di una diga.

"I miti non muoiono mai, Cisnetti. I lettori hanno bisogno di qualcosa in cui credere, ed e' per questo che voi non farete quell'annuncio questa sera. Per questo e per rispetto ad un amico morto."

"Lei e' impazzito commissario."

Lo ignorai.

"E' duro tornare all'anonimato quando si e' assaggiata la notorieta', e' come essere cancellati da una vignetta, strappati via da una storia. Ma l'Uomo Ragno non voleva proprio piu' saperne di volare di tetto in tetto. Non c'erano piu' idee. L'America allora comincia a starle un pochino larga, li' se non si lavora i soldi se ne vanno come da un rubinetto. Allora torna in Italia-come testimonia il visto sul suo passaporto- esattamente quattro anni fa, cosi', tanto per riordinare le idee, e per caso incontra un vecchio compagno di scuola, uno che aveva fatto il liceo artistico con lei, a Milano. Un ragazzo con un talento fuori dal comune, dicono i suoi vecchi insegnanti, ma poi gli era morto il padre, dane' minga, e aveva dovuto lasciare la scuola, proprio l'anno della maturita'. Vi raccontate un po' di vita. Lui non e' piu' il ragazzo che lei ricordava, ma un uomo segnato da una vita dura, che non ha avuto pietà. Uno che ha uno spirito da eroe romantico e una fedina penale come l'elenco del telefono. Poi lui la invita a casa sua, per mostrarle qualcosa, a lei che e' una celebrita' del fumetto. Sono disegni, storie che si inventa cosi', per ammazzare il tempo, storie impastate delle stesse emozioni che vive ogni giorno, sul filo di venti metri di strapiombo. Allora le si accende la lampadina. Porta quelle vignette al suo amico, qua, e capite che l'Uomo Ragno forse non e' morto...il resto sono un pacco di matite e di colori e la chiave di una cassetta di sicurezza...con cinquecentomila dollari dentro e un fascio di ricevute...con la sua firma sotto..."

Anche Kubinski ormai non latrava piu'. Il senso delle parole doveva essergli sfuggito, ma il tono del discorso non poteva lasciare dubbi. Era finita.

"...Nessuno avrebbe mai potuto sospettarlo: il Caligaris era ricco, non aveva piu' nessun bisogno di rubare...scalava i palazzi solo per scrivere storie, per trovare l'ispirazione...scalava i palazzi perche' era lui l'Uomo Ragno, l'unico, quello vero, non il vostro buffone di carta...ma per voi la situazione era diventata scomoda, rischiosa, Spiderman doveva morire..."

"Gli avevo offerto una buonuscita di 200 mila dollari, purché si tappasse la bocca e mi consegnasse le prove del nostro rapporto...ma lui no...maledetto testardo, minacciava di dire tutto...avrebbe potuto vivere da signore".

Mi si incollo' alle labbra un sorriso che sapeva di caffè freddo e di sigari cattivi.

"Ma voleva vivere da Uomo Ragno...era l'unico modo che conosceva..."

Kubinski borbotta' qualcosa. Cisnetti gli rispose, con la sua aria da cane senza piu' padrone. Poi si rivolse a me, mentre il suo dio sudava e tremava senza ritegno.

"Ho fatto tutto da solo, Stan non sapeva nulla...glielo confermeranno decine di testimoni...uscii con loro poi approfittai della confusione per rientrare in albergo non visto...il Caligaris arrivo' alle undici, nel suo solito modo...lo aspettavo nella stanza di Stan, che e' comunicante con la mia...discutemmo un poco, piu' che altro per forma. Sapevo gia' come sarebbe andata a finire...aspettai che mi voltasse le spalle poi lo colpii con una 6H...e' come un punteruolo..."

Mi guardo' dal fondo di una disperazione che non sarei mai riuscito a scalfire.

"Non riuscirà a provare che ci sia in mezzo anche lui...". Fece indicando Kubinski.

"Non ne sarei così sicuro...".

Avrei potuto trascinare Kubinski in tribunale, umiliarlo, sputtarlo davanti a tutti, ma ben difficilmente una giuria lo avrebbe condannato. Presi la vignetta incisa su metallo e la piegai sulle ginocchia, sino a spezzarla. Kubinski non mosse un muscolo.

"Gli traduca una cosa a questo stronzo...gli dica che l'ultima vignetta e' da cambiare...che sulla lapide, qua...ci deve star scritto un altro nome: Caligaris Adolfo. Se si vuole salvare il culo."

"Lei non sa quel che dice...quell'albo sarà letto da decine di milioni di lettori in tutto il mondo e...".

"Glielo traduca...e gli faccia capire che non ha scelta...".

"Ma quanto a me...al processo...".

Lo spinsi via con una manata, poi feci entrare Lo Giudice e gli altri agenti. Avevo bisogno di uscire all'aperto, di un'afosa serata milanese e probabilmente anche di Isacco. Incominciava ad annottare. I palazzi, in lontananza, non erano più che ombre ritagliate nel rosa sudicio del tramonto. Non sarebbero più stati gli stessi senza di lui.

Goodbye Spiderman. Rest in peace.

Alberto Odone